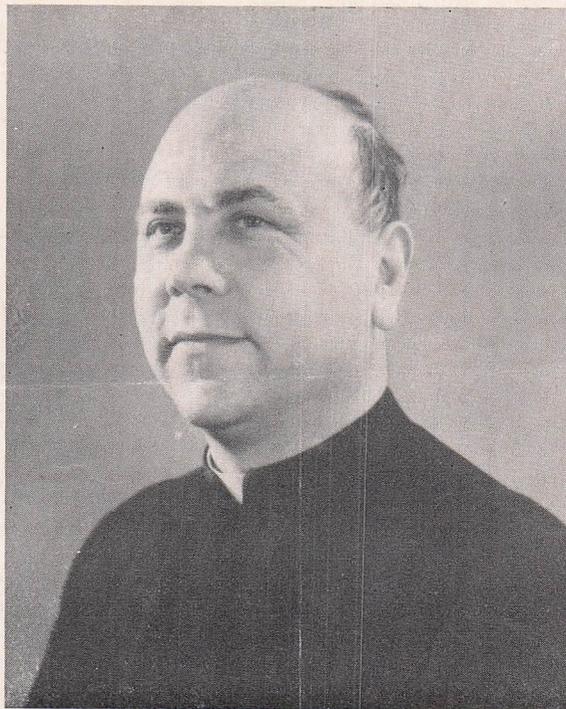


CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE

Viale dei Salesiani, 9 - ROMA

Carissimi Confratelli,

Domenica sera, 9 novembre 1969, dopo una lunga e straziante agonia tornava al Padre il



Sac. Ivo Paltrinieri

di anni 58 di età - 41 di professione - 33 di Sacerdozio

Aveva invocato nelle ultime settimane più volte la liberazione: « Come è difficile morire! » ripeteva e, anche senza parole, il suo gesto più abituale era negli ultimi giorni alzare le braccia in atto di offerta.

Da un anno circa aveva avvertito gravi disturbi allo stomaco. Dopo attenti esami, l'aggravarsi del male e i sintomi sempre più evidenti di neoplasia in-



dussero i medici a consigliare un intervento chirurgico esplorativo. L'operazione confermò la diagnosi. Il malato per un poco sperò di riprendere forze e lavoro; quando da vari indizi prese coscienza del suo stato si affidò filialmente al Signore.

Fu un duro esercizio di cristiana rassegnazione e di fermezza d'animo esemplare.

Il giovedì santo (3 Aprile 1969) scriveva nel Suo diario: « Il Signore ha voluto che conoscessi il mio stato: tumore allo stomaco: possibilità di vita o di morte? Sono nelle mani di Dio... Ho ripetuto le parole di Papa Giovanni: l'altare è pronto per il sacrificio; l'altare ha bisogno di una vittima... « Ma talora è duro, o Gesù, accogliere questo sacrificio. Sono tranquillo; sento che Gesù mi aiuta; Gli chiedo istantemente di fare la Sua volontà... » e proponeva di « non far pesare questa situazione... essere sereno e alacre ».

Più tardi il 6 maggio 1969 nell'ultimo suo ritiro spirituale con i Confratelli Delegati a « Villa Sorriso » di Grottaferrata aggiungeva: « O mio Gesù, sento il peso della mia infermità e dei miei difetti. Che vorrai fare di me? »

Talora mi assale il desiderio di ... voler vivere. Talora lo scoraggiamento per una morte che potrebbe essere vicina... Vado elemosinando conforti e consolazioni dalle persone che mi vogliono bene.

Ma voglio, o Gesù, accettare anche la tua croce... fa che sappia dimenticarmi e abbandonare tutto...

Non recuso laborem... ma si faccia pure la tua volontà. Ti ripeto... aiutami con la tua Grazia, la tua forza, la tua dolcezza... che non sia una piaga per gli altri, un piagnucolone.

Mi propongo di essere forte e sorridente, di prepararmi alla morte, non col parlarne agli altri, perchè mi dicano di no e mi compassionino; ma invece con una più intensa vita di fede e di preghiera, amando grandemente Gesù (e Gesù crocifisso) e gli altri, solo nella luce di Gesù ».

Era il Suo « sì » alla volontà di Dio, sempre più chiaramente espressa. Si tentò ugualmente ogni cura, fra alterne speranze: ma il male implacabile lo ridusse sempre più nei movimenti e nell'energia.

Da luglio era a S. Felice sul Panaro (Modena) nella casa della sorella Carolina e del nipote Silvio, curato con grande amore e attenzioni finissime dalle sorelle e dai nipoti. Il Primario dell'Ospedale locale e il personale sanitario si prodigarono in ogni modo per la sua assistenza fino all'ultimo.

Gli era stata di grande conforto la visita continuata di Superiori e Confratelli di ogni Casa; da Roma come da Novara, da Firenze, da Milano... e da tutte le case vicine era un quasi quotidiano passaggio, così da impressionare profondamente anche la gente di S. Felice. Fu grande gioia e commozione per lui e i suoi Cari la visita del nostro Rettor Maggiore, che seguì parternamente tutto il suo lungo calvario.

Tra settembre e ottobre — ridotto ormai nel corpo diafano quasi all'ombra di sè, pur sempre sperando nel miracolo della guarigione —, si fissò più coraggiosamente nell'attesa di Dio. Scriveva ad un amico « In domum Domini ibimus. Deo gratias! — Mio bene, mio Tutto! — ».

Dopo una crisi a metà ottobre aveva tutto disposto per la sua morte fino a dettare le parole da stampare nel ricordino. La crisi più violenta si ripeté il 1° novembre e da allora fino al 9 fu un'agonia straziante; il Signore l'accolse finalmente nella sua casa.



c'era una cosa da osservare: non la mandava a dire... Non solo io ho visto, ma l'ho sentito dire anche da altri, che non conosceva rancori, ripicchi, piccinerie. Avrà avuto i suoi limiti, ma animo e cuore di D. Ivo erano veramente grandi: attivo e autoritario (un po') ma non invadente nè opprimente... Come Consigliere, dava il tono all'ambiente più di ogni altro. Non si può immaginare quanta libertà di iniziativa e di atteggiamenti educativi regnasse in casa. I Chierici e i preti giovani erano tanti e di buona qualità: ognuno aveva una sua zona d'influenza e di manovra, che si armonizzava bene col clima creato da D. Ivo ».

Aveva spiccate qualità per il servizio della Parola: aveva raccolto e scritto accuratamente gran quantità di materiale per la predicazione e, specialmente in questi ultimi anni, vi si dedicò con efficacia, sia per il popolo che per i nostri ambienti giovanili, per i Confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice.

D. Vasco Tassinari, amico e conterraneo scrive: « ... Don Ivo piaceva a tutti per la semplicità, la cordialità, per quella particolare carica umana, tipica della gente emiliana, che in lui, fuori dalla regione, si era fatta più forte e caratteristica. Piaceva per la predicazione. Quella Sua voce robusta e sonora, modulata con accortezza, la fluidità dell'eloquio, la profondità e la semplicità dei concetti, l'emozione interiore rendevano la sua predicazione un avvenimento atteso e gradito ».

Come Delegato Nazionale per la Scuola ritenne suo impegno, per altro consono alle sue capacità e preparazione culturale, di collaborare — e con efficacia — a diverse Riviste e alla stampa periodica, su argomenti di interesse salesiano o in difesa della Scuola cattolica o di pastorale giovanile. Non nascondeva però che il suo più profondo desiderio, sua vocazione, era l'educazione diretta tra i giovani. E bene interpretò il suo animo lo studente di Novara, ai funerali, parlando dell'efficacia di D. Ivo educatore, Padre forte e amorevole sull'animo dei giovani.

Come religioso volle Lui stesso dare di sè la linea più evidente: « lavorò in ispirito di ubbidienza, sempre fidando nell'aiuto del Signore e della Vergine Ausiliatrice.

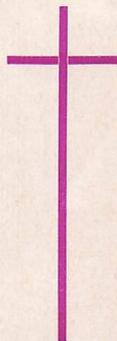
Chi scorre le tappe della sua vita e ha potuto accostare un po' i sentimenti del suo cuore sa come certe « ubbidienze » gli costarono sangue. Al termine della sua vita intensa e operosa egli volle indicare proprio nell'obbedienza la caratteristica del suo lavoro salesiano: forse il suo umile dono da presentare a Dio.

Mi piace infine non lasciare perdere una linea caratteristica della sua ricca personalità. Povero e orfano condotto dalla bontà di Dio fino al Sacerdozio, ebbe come D. Bosco provvidenzialmente in tutta la sua vita salesiana, una sensibilità acuta che si traduceva in immediato intervento di amore operante, per i giovani poveri e bisognosi.

Sarebbero tanti gli episodi significativi. Ebbe sempre predilezioni per i giovani delle Scuole professionali; perchè più facilmente lo riportavano al suo spirituale interesse per i più bisognosi, Ancora sul letto di morte volle raccomandare quello ch'era stato uno dei suoi impegni più amati nell'ultimo biennio: la cura dei giovani lavoratori!

La sua opera stimolatrice per la promozione delle nostre scuole professionali in Italia è uno degli ultimi doni che D. Ivo ha lasciato alla Congregazione e alla società.

Sono queste solo alcune linee esteriori della terrena apparenza di D. Ivo. Raccolti davanti al mistero della sua morte e della sua immersione nella



cordano con simpatia schiere di exallievi, consigliere scolastico e insegnante al Collegio Rota di Chiari (1938-41) e poi specialmente nel lungo periodo milanese (1941-49): consigliere per eccellenza e abile insegnante. Intanto, lavorando e studiando, si era pure laureato brillantemente in lettere nel 1941 all'Università cattolica di Milano.

Anni di grande lavoro e di sorprendenti frutti educativi gli stessi anni più fortunosi di guerra, quando il collegio di Milano, sfollato a Vendrogno, trovò in lui un'abile guida e un coordinatore sapiente di attività educative. Scrive un confratello suo collaboratore di quegli anni: « Mi ha edificato soprattutto la sua "sacerdotalità". Si dedicava senza riserve al suo compito educativo (che consigliere all'antica!); ma il suo « debole » erano la liturgia e la predicazione... Tenne per due anni le istruzioni domenicali ai ragazzi sulla Messa; quello che diceva col suo solito calore era veramente il suo profondo sentimento... ».

Dopo un biennio al Liceo di Treviglio (1950-51), fu eletto Direttore dell'Istituto di Varese che resse con abilità e simpatia generale per un anno solo (1952), presto chiamato alla direzione del grande Istituto di Milano, allora ancora articolato in tutte le sezioni di internato e di esternato per studenti e artigiani, con parrocchia e oratori...

Resse alla gran fatica per 3 anni (1953-55) e poi con esemplare obbedienza, che gli impose duro sacrificio di sentimenti e di ambientamento, fu incaricato dai Superiori della direzione del nostro Istituto di Firenze. Vi lavorò con entusiasmo e attività ammirevole, trasformando quella Casa in un centro dinamico di salesianità, specialmente per le scuole professionali. Scaduto il sessennio fu assegnato per un anno insegnante di lettere al Liceo di Alassio e poi nuovamente fu chiamato alla direzione di Novara, nel settembre 1962.

Nel periodo di Novara fu pure delegato ispettoriale al Capitolo Generale XIX e si ricorda da tutti la sua abilità, l'humour e la determinante presenza, anche come Segretario capitolare. Nell'ottobre 1966 il Rettor Maggiore invitava D. Ivo ad assumere il nuovo incarico di Delegato Nazionale per le Scuole Salesiane in Italia e impostare l'Ufficio in questa sede romana, in collaborazione con gli altri Delegati. Funzione non facile e, nei suoi inizi, particolarmente delicata e piena di incertezze e sofferenze.

La sua abituale vivacità ed erompente ottimismo cozzavano spesso con le difficoltà e l'apparente inattività; ma la situazione nuova e il raccoglimento dello spirito affinarono e rivolsero ancora più decisamente la sua anima ad interessi più spirituali: predicazione di Esercizi Spirituali a Confratelli, a Suore, a Giovani, attività di pubblicista su temi salesiani e di educazione; apostolato largo della parola e direzione spirituale a tante anime che andavano scoprendo la sua più genuina anima sacerdotale.

Proprio quando il campo del lavoro gli si faceva più promettente e ormai sufficientemente esplorato e tranquillo, il Signore lo chiamava ancor più vicino a sé con la sofferenza. Di salute fino a quel momento robustissima, piegò su se stesso in meditazione, per assimilarsi a Cristo Crocifisso: e i suoi ultimi giorni ci diedero, fisicamente e spiritualmente, del Cristo sfigurato dal dolore l'immagine più tragica e commovente.

La sua presenza di uomo e di salesiano, di Sacerdote educatore, di Superiore tra i Confratelli e i giovani ebbe caratteristiche personali e spiccate.

Scriva un Confratello che gli fu vicino per anni: « Come uomo, penso che tutti quanti lo abbiamo conosciuto, ci troviamo d'accordo nell'ammirare la sua spontaneità e lealtà, il calcolo del furbo non entrava mai nel suo agire »; se

L'assistevano in quel momento con i parenti il confratello Don Vasco Tassinari, suo conterraneo, e il prefetto di questa casa.

Aveva scritto poeticamente a un amico un mese prima:

... « E noi,
come bimbi felici
che vanno verso il sole,
rispondemmo: Sì ».

Come alla prima chiamata, così all'ultimo invito di Cristo Amico!

I funerali si svolsero solenni a S. Felice con la partecipazione straordinaria del suo buon popolo e un mai visto concorso di Sacerdoti salesiani e diocesani, che erano accorsi da Roma, da Firenze, da Alassio, da Novara e Verona, e da tutte le Case della Sua Ispettorìa d'origine Lombardo-Emiliana, che l'aveva riaccolto per l'ultimo atto della Sua vita.

Concelebrarono nella parrocchiale, gremita all'inverosimile di popolo e rappresentanze salesiane, oltre trenta Sacerdoti. Presiedeva la concelebrazione, in rappresentanza del Rettor Maggiore, il sig. D. Giovannini; disse parole commosse di omelia e di saluto l'ispettore D. Aracri anche a nome degli altri Ispettori presenti; a nome dei giovani un liceista di Novara richiamò, con accenti di sincero affetto e di riconoscenza, quanto i giovani erano stati nella vita di D. Ivo e come i giovani lo capivano e lo amavano.

Era nato il 18 Dicembre 1911 a S. Felice sul Panaro (Modena) da Luigi e Giovanna Marsaleck. In tenera età rimase orfano del papà e della mamma: la sorella maggiore Carolina gli fece da mamma fino a 12 anni; quando la Provvidenza gli fece incontrare nelle sorelle Venturini, le pie e generose benefattrici che lo introdussero nell'aspirandato salesiano di Finale Emilia, avviandolo agli studi ginnasiali, che completò a Milano nel 1927.

Lo stesso anno presentò domanda per il noviziato salesiano. Scriveva alla sorella Carolina: « Ho meditato e ho deciso e sento che se non seguissi questa via che il Signore mi indica, sarei infelice per tutta la vita ».

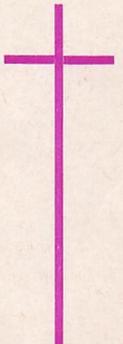
Compì il noviziato a Chiari ed emise i primi voti il 10 settembre 1928; dopo lo studentato filosofico a Torino-Valsalice svolse il tirocinio pratico prima a Bologna e poi al Collegio Rota di Chiari, dove emise la professione perpetua l'11 dicembre 1932.

Passò poi con grande sua gioia a Roma - S. Cuore, per frequentare i Corsi di Teologia all'Università Gregoriana: quattro anni di intensa applicazione agli studi e di fervore spirituale a contatto della Roma cristiana e papale, coronati dall'ordinazione sacerdotale per le mani di Mons. L. Pasetto, al S. Cuore, il 26 luglio 1936.

Era il vertice del lungo cammino; nei suoi scritti personali cogliamo tutta la sua riconoscenza verso il buon Dio, che aveva scelto il ragazzo povero e orfano e l'aveva condotto amorosamente alla meta sacerdotale.

Completati gli studi con la licenza in Teologia nel luglio 1937, era ormai pronto per il lavoro salesiano tra i giovani. Era dotato di belle doti naturali: spontaneità e lealtà a tutta prova; attivo e laborioso; intelligenza aperta alla cultura e alla poesia; aveva una sua abilità particolare di parola, che sapeva usare con efficacia e proprietà non comune nella predicazione. Nasceva anche in quegli anni una sua vocazione letteraria; sapeva usare con proprietà la penna e cominciò la sua collaborazione a periodici per la gioventù.

Si sentiva fatto soprattutto per la scuola e l'educazione dei giovani. Lo ri-



Luce di Dio, sappiamo che ben poco ci è dato di conoscere di quel mistero che ogni anima porta con sè agli occhi di Dio.

Anche della vita spirituale di D. Ivo, tesa fra l'eterno e il terreno, molti indizi esterni fanno intendere profondità e dure lotte, che l'accompagnarono per tutto il tempo della prova.

Ma è il segreto di Dio.

A noi fraternamente è dato raccogliere il suo spirituale messaggio di generosa donazione a Gesù per l'educazione dei giovani poveri e di aiutarlo con la preghiera, perchè possenga piena la luce di Dio.

Abbiate un ricordo al Padre anche per questi Confratelli del Centro Nazionale.

Sac. Mario Bassi

